



FACILITAZIONE E “SPINTA CHE ATTIVA”. LE COMPETENZE FONDAMENTALI PER GLI EDUCATORI AMBIENTALI

di **Annabelle De Jong**

Ad un mondo in cui il contesto “facilita” più frequentemente le spinte fosche, egocentriche e avare dell’essere umano, Pino De Sario, fondatore della Scuola Facilitatori, contrappone una visione più sostenibile, proponendo anche agli educatori ambientali il metodo della “facilitazione esperta”. Volto al coinvolgimento attivo ed emotivo, allo sviluppo di una cultura collettiva, a “unire” le persone e i gruppi, ma anche i diversi aspetti di noi individui: ragione, emozione e corpo.



Laboratorio tenuto da
Pino De Sario. Summer
School Weec 2019. Foto di
Alessandra Lombini

Annabelle: Alla Summer School della Rete WEEC Italia hai introdotto i partecipanti al mondo della facilitazione. Che cosa si intende con questo termine?

Pino: «È un concetto complesso. La facilitazione nasce dal bisogno di trovare dei modi per aumentare le risorse in un gruppo, ad un tavolo di discussione, in una riunione, in un colloquio a due... Vuol dire apprendere degli strumenti, dei metodi che possono valorizzare e anche incrementare le risorse mentali, emotive e organizzative di un’associazione. Senza facilitazione i contesti rischiano di essere sottodimensionati: c’è dispersione, disattenzione, ognuno ha pensieri egocentrici e li fronteggia con altri pensieri egocentrici degli altri, la rigidità rischia quindi di prevalere. Per cui la facilitazione è una forma di ponte, di regia interazionale e di ottimizzazione delle risorse. È un modo per passare “dall’orticello al campo”: gli esseri umani tendono ad essere molto centrati su di sé, sul loro “orticello”, invece il campo è un concetto che ha introdotto Kurt Lewin in psicologia sociale negli anni 50 ed è una dimensione più sistemica, più allargata, che comprende una pluralità, una complessità, una convivenza. Per cui la facilitazione, in termini pratici, è un po’ un grimaldello per passare da interessi molto minimali, ristretti, ad un interesse più ampio. Per questo è anche favorente la sostenibilità, l’ecologia...»

“A FIGLI, A NIPOTI E AI FUTURI UMANI”

A: A tal proposito, nel tuo libro “La spinta che attiva”, pubblicato recentemente da Franco Angeli, emerge fin dalla dedica questo collegamento con il sogno di un mondo più sostenibile: “A figli, a nipoti e ai futuri umani, per un inaspettato boom della cultura collettiva e della sostenibilità”. Puoi spiegarci meglio?

P: «Il fatto è che per cambiare la società non basta dirlo. Noi umani siamo capaci di pen-

sare che il pianeta ha delle risorse limitate e che va curato, ma poi c'è una discrasia fra il pensiero e l'azione, un conflitto. Non solo ci sono automatismi volti all'egocentrismo, ma in Occidente siamo anche un po' limitati da una cultura sociale, politica, economica "incapsulata", di taglio individualista e molto condizionata da voraci interessi. Chi ha un'idea collettiva spesso ha un'idea che agisce primariamente a livello razionale, ma il cambiamento non è così automatico e servono strumenti che coinvolgano le persone. Per questo la facilitazione può essere un buon supporto per tutti coloro che vogliono far evolvere la società, come gli educatori ambientali. Non basta dire: vogliamo diventare più sostenibili, bisogna anche lavorare sui sentimenti e sulle relazioni.»

A: La centralità delle relazioni è proprio fra gli aspetti che sottolinei nel tuo libro, non solo fra le persone, ma anche fra parole, emozioni e corpo. La facilitazione ne dà garanzia?

P: «Beh, garanzia è una parola grossa. Sicuramente la facilitazione può aiutare a sviluppare la capacità di "unire", creare appunto relazioni, collegamenti, convergenze, sia tra le persone (tra sé e l'altro), sia tra il fare e il parlare. Tra quelle che sono le spinte più primitive, disorganizzate, ma anche essenziali e vitali, e tra le spinte invece più regolative, che ci vengono dal nostro cervello ragionato (corticale). La facilitazione tiene conto di queste spinte diverse, che sono anche contrastanti, oppositive, divaricanti, e tuttavia ha individuato metodi volti a unirle, integrarle».

ATTIVARE, COINVOLGERE, ENTUSIASMARE

A: Integrarle anche tramite un altro tipo di spinta, la "spinta che attiva" ...

P: «Sì, la spinta che attiva. Queste che dicevo ora sono spinte conflittuali. Con "spinta che attiva", il titolo del libro, intendo invece quei criteri e strumenti che un educatore, un direttore, un gruppo, possono appunto agire per sigillare i momenti di lavoro, perché diventino occasioni per attivare, coinvolgere, entusiasmare le persone, invece che spegnerle e renderle passive».

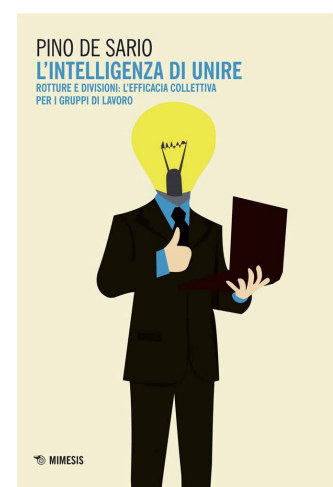
A: Un buon educatore ambientale dovrebbe quindi essere anche un buon facilitatore?

P: «Sì, almeno, avere alcuni criteri e alcuni rudimenti in tal senso. Il percorso che abbiamo allestito alla Scuola Facilitatori, che ho fondato nel 2007, è quello della sintesi e della praticità, incentrato sullo sviluppo delle abilità di facilitazione essenziali: un educatore è bene che curi le sue competenze tecniche (ambiente, ecologia, scuole) ma non può non avere appunto rudimenti di capacità di gruppo, di ascolto e di gestione delle diversità. Non può non sapere che la parola può coinvolgere o escludere, che i sentimenti sono innati e possono allontanare o riunire. Mi sembrano aspetti piuttosto irrinunciabili nell'epoca attuale, svuotata e spesso appiattita».

LE TRE COMPETENZE FONDAMENTALI DI UN EDUCATORE

A: Quindi se dovessi suggerire tre competenze fondamentali nel campo della sostenibilità da facilitare, quali potrebbero essere nello specifico per un educatore ambientale?

P: «Buona domanda! Beh, uno, innanzitutto come coinvolgere. Al coinvolgimento di contenuto, l'educatore aggiunge il coinvolgimento di metodo. Se la relazione non è un po' accattivante, le persone pensano ad altro. Bisogna ad esempio far girare la parola, il che



Le copertine di alcuni dei libri di Pino De Sario.

significa brevità e ritmo, pendolarismo comunicativo, cambio turno, cioè non fare monologhi. Due, l'educatore può tener conto che c'è sempre una resistenza al cambiamento ed essa può venir indagata, perché si possa allentare o rimuoverla. La abbiamo chiamata "capacità negativa": la capacità di utilizzare un metodo di ascolto attivo che permetta di sondare anche i "non ho capito", "non sono d'accordo", "tanto anche se cambio io gli altri non cambiano, a che serve?". Ecco, invece di rispondere "no, non è inutile" chiedere "è inutile secondo te per cosa?". Soffermarsi sulle resistenze, sulle negazioni, sulle criticità, invece di chiudere e soffocare, aiuta le persone a "caricare il cervello", a divenire più attenti e coinvolti. Tre, è proprio quello della spinta che attiva, attivare in particolare con tre canali: la parola, l'emozione e il corpo. Far girare la parola è attivante di per sé, perché le persone non dormono, non delegano al relatore ma si sentono più incluse e coinvolte. Per quanto riguarda l'emozione, eccitante di suo, c'è lo strumento del "sentimento", brevi commenti in cui i partecipanti possono dire come sentono un problema o un progetto (non solo come lo capiscono). Le emozioni sono dei potenti attivatori che sono già lì, ma bisogna provare a inglobarle nello scambio, parlandone, chiedendo, dandole un po' di spazio. Non serve essere degli psicoterapeuti o degli psicologi, basta essere attenti facilitatori. Infine, il canale del corpo. È importante avere dei piccoli momenti per far muovere le persone, non essere troppo sedentari. È ciò che abbiamo chiamato "corpo piccolo". Non è necessario fare qualcosa di eclatante perché in generale le persone si vergognano e non sono abituate, ma si possono introdurre piccoli giochi, piccoli momenti che mettano in moto il corpo, anche in maniera parziale, comunque utile. Quindi tre cose per un educatore-facilitatore: la parola circolare, la capacità negativa e la spinta che attiva, che è anche poi l'oggetto del libro». ♦



Pino De Sario durante le "Alimentazioni Culturali". Foto di Donatella Porfido.



Pino De Sario

Pino De Sario è psicologo dei gruppi, consulente ed esperto in facilitazione, docente all'Università di Pisa, direttore della Scuola Facilitatori. Conduce corsi e master ed ha scritto sulla facilitazione numerosi libri. Tra questi: *La spinta che attiva* (Angeli, 2019), di cui si parla nell'intervista e *L'intelligenza di unire* (Mimesis, 2017). La Scuola Facilitatori è attiva dal 2007 con lo scopo di diffondere la figura del "facilitatore" e l'uso della "facilitazione esperta" nei contesti organizzativi e sociali, in modo da promuovere una cultura collettiva capace di costruire convivenza e reti unite tra associazioni e gruppi.

www.scuolafacilitatori.it